

BIKI

Ho conosciuto Biki più di vent'anni fa in uno degli incontri della nostra Associazione, che si svolgevano allora presso il Collegio Universitario Antonianum, che ora non c'è più. Frequentava già da qualche tempo la Comunità Marani, che si occupava del recupero di ragazzi minorenni con problemi di droga. Sentiva però il bisogno di impegnarsi in un'esperienza di sostegno verso persone più mature e il mondo del carcere le sembrava il più propizio per stabilire un dialogo aperto e più carico di interessi, in cui avrebbe potuto trasmettere quel patrimonio di conoscenze e di valori che aveva sempre coltivato e vissuto.

Nacque subito fra noi un'intesa spontanea e cordiale: mi confidò che anni prima era stata operata di cancro al seno e che aveva perciò lasciato l'insegnamento per dedicarsi interamente agli altri. Fu lei ad incoraggiarmi a prendere le redini dell'associazione, che era assai ridotta nel numero dei volontari, offrendosi di darmi una mano. In realtà fece molto più. Divenne in breve l'anima dell'associazione, pronta a rendersi disponibile a consigliare, a stimolare e a indirizzare, a mettersi in gioco, a intervenire con saggezza nelle discussioni, moderando le impennate e riportando l'armonia; e sempre operando in punta dei piedi, con la massima discrezione, rispettando la sensibilità di ciascuno.

Non ambiva le cariche, ma il servizio, a partire dai compiti più umili e più necessari, come la fornitura ai detenuti del vestiario e degli indumenti di prima necessità, rispondendo ai bisogni più immediati prima ancora che l'associazione se ne facesse carico con una propria organizzazione.

Per un certo periodo ha promosso coi detenuti incontri denominati “confronto sull'attualità” che consistevano nella lettura comparata di quotidiani diversi, accompagnata da una discussione. Motivava questa iniziativa sostenendo che bisognava confrontarsi con la realtà esterna e non solo recepirla passivamente attraverso la televisione, che i detenuti guardano distrattamente per ore e ore, senza poter fare alcuna elaborazione critica sui contenuti dell'evento trasmesso. La lettura dei giornali, come anche dei buoni libri – diceva – dovrebbe essere invece più coltivata, per diventare strumento di crescita umana e culturale, importante anche per ritrovare quell'equilibrio interiore che la vita del carcere tende a soffocare, alimentando tensioni e comportamenti pericolosi. Il ‘confronto sull'attualità’ ha aiutato molti a guardare quanto accade all'esterno con occhio critico, mettendosi in discussione su problemi importanti, e quindi sentendosi in certa misura partecipi e non esclusi dalla società.

Biki si è impegnata in molte altre attività educative e culturali. Sul piano della didattica, ha dato vita anche a un corso di alfabetizzazione per detenuti stranieri, e a lezioni per preparare detenuti in possesso del titolo di scuola media a sostenere privatamente l'esame di maturità per il diploma di geometri quando nel carcere non esisteva ancora un corso di scuola media superiore. Dopo l'istituzione del ‘polo universitario’ ha seguito anche alcuni iscritti alle facoltà scientifiche, in particolare a medicina.

L'attenzione per il detenuto, che va sempre considerato come “persona”, e quindi come un fratello meno fortunato che ha doveri e diritti che vanno rispettati e recepiti con umanità e serietà, ha spinto Biki a impegnarsi particolarmente nella formazione dei volontari, consigliando e affiancando le nuove leve nei contatti coi detenuti e animando i “gruppi di ascolto”, ossia gli incontri settimanali dei volontari con singoli detenuti ai vari piani, garantendo una presenza amica, un aiuto che prevenga e allontani situazioni di scoraggiamento e di abbandono.

I suoi rapporti si estendevano spesso ai familiari dei detenuti, coi quali teneva contatti e che incontrava volentieri nella casa di accoglienza ‘Piccoli Passi’, la struttura protetta che l'Associazione gestisce in via Po per ospitare detenuti in permesso premio. In questa casa Biki ha svolto spesso attività socializzanti cogli ospiti, aiutandoli nella ricerca di lavoro e nel reinserimento.

La sua tenace dedizione restò tale anche nei periodi in cui la malattia si è ripresentata, costringendola a pesanti terapie. Nel giugno 2016 un peggioramento delle condizioni generali la

costrinsero a recarsi in carcere per comunicare che era costretta a sospendere il lavoro finora svolto e per congedarsi da quanti avevano contratto con lei rapporti più stretti e significativi.

Anche negli ultimi giorni di vita ebbe il conforto degli scritti di alcuni di loro, che le pervennero attraverso i volontari, portatori di messaggi di amicizia e di vicinanza.

Mi piace concludere citando il Premio istituito in suo ricordo, che sottolineava nel tema proposto l'importanza e il valore dell'incontro, specie nel mondo del carcere, che sembra più chiuso e difficile. Voglio riportare perciò la voce di due detenuti che nel tema hanno voluto ricordarla. Non faccio i loro nomi, anche se li immagino presenti in questo auditorium, perché la loro testimonianza vale per tutti, penso sia condivisa da quanti hanno conosciuto Biki.

Il primo ha scritto:

Essendo un "lungo degente" nel carcere di Padova, ho avuto modo di conoscere quella fantastica persona che risponde al nome di Bianca Maria Vianello. Fui subito affidato a lei da quando, nel 2000, approdai in questo Istituto. Veniva una volta la settimana, e rarissimamente saltava un appuntamento. Innumerevoli volte dovette subirsi il mio sfogo, dovuto a una condizione particolarmente coercitiva: ero infatti sottoposto all'isolamento. Non nascondo che a volte raggiungemmo momenti di tensione verbale... ma subito dopo aveva la capacità di far tornare il sereno. Non parlava mai di sé, né dei suoi problemi, che erano abbastanza preoccupanti, dal momento che aveva già sofferto di un male che non voglio neanche ricordare. Soltanto dopo dieci anni iniziò a parlarmi un po' della sua famiglia, che conobbi in occasione di una messa natalizia... Iniziò poi un periodo molto difficile per lei, però veniva sempre e comunque a trovarmi, e col suo più bel sorriso era sempre pronta ad ascoltare i miei problemi piuttosto che a parlarmi dei suoi. Nonostante fosse molto debole, mi seguì fino all'ultimo... Mi ha lasciato un'eredità di insegnamenti, equilibrio, riflessione, che sono stati fondamentali nell'aiutarmi a superare i tanti scogli che ho incontrati in questa lunga detenzione.

Più elaborata ma altrettanto penetrante quest'altra testimonianza:

La Vianello è stata testimone di emancipazione culturale e umana. Fino agli ultimi giorni ha avuto la forza di adempiere alla sua missione, che era quella di impartire il suo insegnamento, che per tutta la vita aveva svolto con peculiare senso del dovere civico e umano. Nonostante fosse devastata dalla chemio, ormai magrissima e con la parrucca, cercava di strappare un sorriso facendo autoironia sulle sue condizioni, ma la sua missione era quella di preparare la lezione di chimica. La sua testimonianza rimarrà sempre viva perché esempio di una persona che crede in quei soggetti che, se non acciuffati per tempo, saranno destinati ad andare alla deriva.

Basta uno sguardo o un gesto anche privi di parole per rendere significativo un incontro; ciò accade quando persone normali si mettono in gioco per offrire all'altro l'occasione di risvegliare la volontà, fino allora sopita, di migliorare se stesso.

Analizzando ciò che ha fatto una persona come Bianca Maria, era impensabile che non fosse valorizzato il suo lascito, mantenendo l'impegno di studio e di vita preso nei confronti di chi ha creduto profondamente in ciò che faceva, investendo la propria vita per migliorarne altre.